

Luciano Canfora

La mia biblioteca

La storia della biblioteca nella quale io vivo è stratificata. È incominciata prima che io nascessi, all'incirca nei primi anni Trenta del Novecento, ad opera di mio padre (Fabrizio Canfora, 1913-1996, docente di Storia e filosofia nei Licei). Avendo egli pochi denari, soprattutto negli anni suoi liceali e universitari, il tipo di opere che cercò di raccogliere (e che tuttora io conservo) furono le traduzioni ed edizioni Sonzogno (la più grande varietà di opere: da Tucidide, Senofonte, Omero ad Alfieri, Mazzini, etc.), le edizioni Salani (tutto Goldoni, tutto Livio, Machiavelli, Manzoni *Saggio comparativo* e *Morale cattolica*, Vasari *Le vite*, Cellini *Autobiografia*, Lorenzo Lippi *Malmantile racquistato* etc.), le traduzioni di narratori soprattutto francesi e russi delle edizioni Barion (Dostoevskij, Tolstoj, Zola, Maupassant etc.). Tutte edizioni economicissime, tra le quali spiccavano per eleganza i volumetti Salani (rilegati e con scritte sul dorso in oro ed il giglio fiorentino sul piatto anteriore) e per estrema austerità i classici Sonzogno, dotati comunque di essenziali apparati illustrativi. Molto presenti anche le edizioni Carabba, in particolare per testi di carattere filosofico.

Con l'Università ed i primi anni di insegnamento ebbe inizio l'ac-

quisto sistematico delle opere di Croce e dei «Filosofi antichi e medievali» editi da Laterza nonché della parallela serie dei filosofi “moderni” (Kant, Hegel, Hume, Locke, Lessing etc.) e – in misura non minore – opere di storiografia e di economia: dalla saggistica storiografica laterziana alla «Biblioteca di Scienze politiche» diretta da Brunialti alla Storia del Risorgimento di Cesare Spellanzon. E vi erano anche alcuni pezzi ereditati da suo padre (Francesco Canfora, tipografo, 1870-1957): la *Storia universale* di Pflugk-Harttung, tradotta in italiano in sei robusti volumi per la Società editrice libraria di Milano nel 1930; gli *Scritti filosofici e politici* (scelti) di Giovanni Bovio; la *Commedia* dantesca illustrata da Gustave Doré (acquistata a dispense e poi rilegata). Nell’epoca del fascismo saldamente insediato al potere, non era agevole procurarsi opere di autori messi più o meno esplicitamente ‘al bando’ (ma fino al 1938 furono provvedimenti oscillanti). Perciò un viaggio in Francia (1936) fu occasione, per mio padre, di acquisti librari quali l’*Histoire de la Révolution russe* di Trockij. A parte ciò, in modi fortunosi cominciarono ad approdare nella sua libreria stipata in tre file per ripiano anche opuscoli di «Giustizia e libertà», grazie soprattutto ai contatti di un personaggio con legami durevoli con quel movimento quale Tommaso Fiore (docente di latino e greco nel Liceo di Altamura, 1884-1973). Molto opuscolame (tuttora da me conservato) fu il frutto degli anni dell’immediato dopoguerra. Negli anni fine ’40-inizio ’50 furono immessi nella biblioteca i “classici del marxismo” (Ediz. Rinascita) e fu dispiegato uno sforzo notevole per completare la serie dei filosofi e della principale manualistica filosofica (Gomperz, Zeller etc. per il mondo antico; Cassirer e Dilthey per la filosofia tedesca; Lukács, *Distruzione della Ragione*, etc.). Questa biblioteca ha continuato ad incrementarsi, secondo le linee direttive che ho detto, fino all’inizio degli anni ’90.

Vi era poi una raccolta libraria di precipuo interesse di mia madre (Rosa Cifarelli, 1915-2010, docente di latino e greco al “Ginnasio superiore”): testi in entrambe le lingue classiche, che – per una serie di circostanze – si incrementarono nel 1958 in modo significativo (le edi-

zioni della «Collection Budé», Les Belles Lettres, e della «Bibliotheca Oxoniensis», allora disponibili, per un numero elevato di autori). Questo nucleo è poi diventato il punto di partenza del mio tentativo di disporre di entrambe quelle serie al completo. E da studente di lettere classiche (1960-1964) – con il sostegno finanziario familiare – cercai di potenziare la presenza di una terza, preziosa collezione di testi greci e latini, «Loeb Classical Library»; meno facile era recuperare i testi della nuova serie della «Bibliotheca Teubneriana» che era risorta nella Repubblica Democratica Tedesca (ed ebbe poi, negli anni tra il 1954/5 e il 1980, un notevole slancio e incremento).

A queste biblioteche di partenza si è venuta aggiungendo una biblioteca del tutto nuova (dislocata in tre distinti siti contigui) alla quale dedico la mia cura. Essa riflette lo sviluppo delle ricerche via via condotte da me e da mia moglie, Renata Roncali, studiosa e docente di filologia greca e latina. La “strategia” di base è stata quella di raccogliere le opere di consultazione fondamentali: collezioni di testi, enciclopedie specializzate e generali, dizionari biografici, lessicografia quanto possibile completa, grammatiche scientifiche, storie generali del mondo antico. L'altra, ovvia, direttiva era quella di raggiungere un buon ‘apparato’ (edizioni antiche e recenti, commenti, studi non vacui o “cicalanti”) sugli autori su cui lavoravamo (e lavoriamo): Demostene e l’oratoria attica (dal 1962), Tucidide e la storiografia classica (dal 1969), Seneca (dal 1963), Luciano e il romanzo classico (dagli anni ’70), Fozio (dal 1990 in modo sistematico) ed altro ancora. All’epoca il mercato ‘antiquario’ non era così assurdamente esoso com’è ora. Si poteva acquistare a Oxford, a Parigi, a Lipsia (convenientissimo Zentral-Antiquariat), a Firenze, Bologna, Ravenna, etc. senza traumi economici. Quell’epoca più umana dell’attuale mi consentì di mettere insieme l’intera collezione degli autori greci editi da Firmin Didot e dei latini di Nisard con qualche pezzo delle dimenticate e pregevoli edizioni parigine di Lemaire, ma anche il *Grand Dictionnaire Larousse du XIX^{ème} siècle* (mio padre aveva acquistato quello del XX), la *Grande Encyclopédie* di inizio Novecento e la *Britannica* (edizione del 1926),

nonché i volumi più antichi degli *Oxyrhynchus Papyri*. Durante il ‘ferreo’ regime della signora Thatcher non poche biblioteche britanniche vendettero i loro doppioni (e anche più che i loro doppioni) e così apparvero sul mercato antiquario a prezzi accessibili opere antiche e persino preziose edizioni seicentesche: Polibio di Casaubon, Diogene Laerzio di Gilles Ménage, Giuliano “l’apostata” di Spanheim etc. La crisi del petrolio (1973) e poi la fine dell’Est (1989/90) sconvolsero anche questi settori e i prezzi divennero inaccessibili.

Ordinare questa parte della biblioteca è stato agevole: il ‘modello’ migliore è sempre quello dell’Istituto Germanico Archeologico di Roma: gli autori in ordine alfabetico secondo il loro nome in latino (perciò Eschilo è alla lettera A: “Aeschylus”); nell’ambito di ciascun autore si susseguono: (a) edizioni, (b) commenti, (c) lessici speciali, (d) studi (da un certo punto in poi ho preferito porre qui anche gli estratti, ma in precedenza erano stivati in faldoni a parte: è un settore ingovernabile, e non tutti gli estratti meritano di essere conservati). Le collane però sono a parte, in autonomo ordine alfabetico. Settore sempre vitale: storia delle biblioteche.

Dal 1973 incominciai una più o meno assidua collaborazione giornalistica, il che potenziò necessariamente il settore moderno e contemporaneo della biblioteca. E ancor più questo incremento si verificò con l’avvio (1975) della nostra rivista semestrale, «Quaderni di storia», giunta al suo XLVI anno di vita. Una parte non piccola dei volumi che giungono alla rivista per segnalazione o recensione sono di ambito moderno e contemporaneo. L’assetto di questa parte della biblioteca è ‘misto’: coesistono un ordinamento alfabetico di base e però un paio di sezioni tematiche autonome (Dante; Comunismo; Fascismo; Weimar). Il mero ordine alfabetico, trattandosi ormai di varie migliaia di volumi, comporta uno sforzo di memoria non lieve quando si vuol rintracciare un volume (di cui ricordi magari il titolo, ma non il nome dell’autore). Perciò ho ‘ibridato’ il criterio, raggruppando – accanto ad opere che è difficile dimenticare – altre di argomento affine, che così – fisicamente – le affiancano. Tutto ciò che riguarda la eco di

vario genere (giornali, riviste, appunti di lettura etc.) relativa ad opere note e meno note è in cartelline poste accanto al volume in questione. Ciò costituisce un ‘archivio latente’. C’è poi un archivio autonomo, dislocato purtroppo in diversi ambienti, che raggruppa i materiali riguardanti gli studi che ho pubblicato nel corso degli anni; purtroppo è molto ingombrante, ma abbastanza ordinato. L’archivio (non sistematico) della corrispondenza richiederebbe un lavoro di riordino che mi è difficile programmare.